

IL CALVARIO (E LA DEPRESSIONE) DI UNA PROF, DENUNCIATA PER UNA NOTA NEL REGISTRO ELETTRONICO

La storia è del 2014. Raccontata al massimo esperto di "bornout" Vittorio Lodolo d'Oria. Dopo un anno di processi la docente riconosciuta nel pieno diritto, ma nel frattempo era finita in ospedale. E si apre un interrogativo anche giuridico. Scrive una nota disciplinare sul registro elettronico e viene denunciata per diffamazione aggravata. La vicenda risale al 2014, ma viene alla luce soltanto adesso perché la docente, costretta a salire le scale del tribunale e a difendersi per oltre un anno, cade in depressione e racconta la sua vicenda a Vittorio Lodolo d'Oria, massimo esperto italiano di burnout degli insegnanti. **LEGGI : STRESS DA CATTEDRA, ALLARME IN TUTTA EUROPA MA L'ITALIA FA FINTA CHE NON ESISTA** Sono dovuti passare 13 mesi da incubo prima che il giudice archiviasse il caso. Nel frattempo, la professoressa cade in uno stato di malessere che racconta in questo modo: "Sono una docente con 30 anni di insegnamento senza demerito alcuno (anzi) quando vengo denunciata per "diffamazione aggravata" nel marzo 2014 da una mia studentessa per averle comminato una nota disciplinare sul registro elettronico in cui definisco il comportamento della ragazza "estremamente maleducato". A questo punto, per la docente comincia il calvario. "Inizia per me un incubo: dimagrisco, perdo capelli, perdo il sonno, finisco in ospedale per sospetto attacco cardiaco (era "solo" un attacco di panico); l'incubo finisce 13 mesi dopo con archiviazione del caso da parte di un magistrato che non solo ritiene infondata la notizia di reato, ma che ritiene la mia condotta "estrinsecazione dei doveri di insegnante/educatrice". Intanto, la prof continua a lavorare come se niente fosse: nessuno sapeva della sua avventura. Né gli alunni, né i colleghi. Solo il dirigente scolastico ne era al corrente. Ma lo stato di malessere cresceva. "Io non volevo crederci, mi sembrava di vivere in un film", racconta. E c'è un'altra cosa di cui non riesce ancora a capacitarsi. "Soprattutto - continua - bisognerebbe sapere che il registro elettronico è ritenuto "pubblico" anche se l'accesso alla propria pagina è agibile solo con password. Se si fosse trattato veramente di diffamazione, sarebbe stata "aggravata" (e quindi penalmente perseguibile) proprio perché considerata equivalente a quella "a mezzo stampa". "Episodi come questo - commenta Lodolo d'Oria - sono in costante aumento anche se le cronache non sempre li riportano. Arroganza e prepotenza possono infatti manifestarsi con la violenza fisica o attraverso le carte bollate a seconda del livello culturale e della disponibilità economica dell'utenza. Le conseguenze per il povero docente sono evidenti e spaziano dall'ansia alla depressione con tutto un corredo sintomatologico tempestato da gravi somatizzazioni". E immagina la necessità per gli insegnanti di dotarsi di una assicurazione, come avviene da tempo in Francia.